



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO
MEQRIMA

Rita Mascialino

Rassegna di poeti, scrittori e artisti

Immagini e parole

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: luglio 2019

ISBN 978 88 5495 130 3

© 2019 CLEUP SC

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Fantino*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*. (Titoli assegnati da R.M.)



Accademia Italiana
per l'Analisi del Significato del Linguaggio
MEQRIMA

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®'

IX Edizione 2019

Poeti, scrittori e artisti

Ernst
Kafka

Romanzi

Giovanni Di Saverio

Cenni biografici

Giovanni Di Saverio (Teramo 1978) vive a Cortino, in provincia di Teramo. È laureato in Filosofia e insegna al Liceo Statale 'Giannina Milli' di Teramo. È scrittore e per questa sua attività ha conseguito riconoscimenti in ambito letterario.

Da *La Morte del Poeta* (Recanati MC: Edizioni Montag: 2018)

67-68

"(...) In un trafiletto insignificante, messo lì giusto a riempire una delle ultime pagine, Basini aveva notato un articolo nel quale si polemizzava riguardo la poesia e al quale, adesso, lui si apprestava a dedicare la sua massima attenzione.

'C'è stato un tempo oramai molto lontano negli anni in cui dominava una visione della poesia che la considerava come un ingegnoso rivestimento popolare di sublimi concetti filosofici e teologici e, accanto ad essa, un'altra visione che la considerava, invece, come prodotto o strumento di svago e di voluttà. Procedere artisticamente prima che filosoficamente oggi non è più permesso dalle alte élite culturali che dominano il sempre più specializzato universo del pensiero, il quale da tempo non può più dirsi libero. È diventato il nostro un tempo in cui ancora si cerca di ridurre ad una forma matematica la metafisica e l'etica; in cui si disprezza l'intuizione del concreto; in cui lo sforzo delle menti è teso a foggiate lingue artificiali logiche più perfette di quelle storiche e viventi. L'essere degli uomini dediti al libero pensiero possiamo, perciò, dire che è mutato, che con il tempo si è trasformato ed è diventato il suo opposto perfetto, in seguito alla volontà di voler sistematizzare organicamente il linguaggio che ha fatto sì che la poesia scadesse in una banalissima prosa. La poesia non è sapienza riposta, non presuppone la logica intellettuale, non contiene filosofemi. La poesia non è nata per capriccio di piacere, ma per necessità di natura. La poesia è tanto poco superflua ed eliminabile che, senza di essa, non sorge il pensiero: essa è la prima operazione della mente umana. L'uomo prima di essere in grado di formare universali sogna fantasmi; prima di riflettere con mente pura avverte con animo perturbato e commosso; prima di articolare canta; prima di parlare in prosa parla in versi; prima di adoperare termini tecnici si esprime in metafore. C'era un tempo lontano

e così profano in cui la verità veniva, in un certo qual modo, fatta dipendere dalla bellezza dell'esposizione. C'era un tempo in cui le parole venivano messe in ordine e apparivano per questo belle; ma non c'è mai stata un'epoca, in tutta la distesa dei tempi, nella quale uno stesso uomo fu insieme grande metafisico e grande poeta. Poeti e filosofi possono dirsi gli uni il senso gli altri l'intelletto dell'umanità; e in tale significato è da ritenere vero il detto delle scuole che niente è nell'intelletto che prima non sia nel senso. Senza il senso non si dà l'intelletto. Senza poesia non si dà filosofia, né civiltà alcuna. Noi oggi ci troviamo a vivere cronologicamente più vicini alla morte della poesia che alla sua nascita. Per noi, oggi, dunque, tutto ha inizio con la morte; con il trionfo della chimica sulla biologia; con il ritorno a quell'equilibrio originario che altro non è che il non-essere. Muore un poeta ogni qualvolta è costretto ad utilizzare la prosa; quando credendo che più giusto sia scegliere di dedicarsi alla prosa piuttosto che alla poesia (...)."

Mascialino, R.

2018 *Giovanni Di Saverio: 'La Morte del Poeta'*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' IX Edizione 2019, Sezione Racconti, **Primo Premio**: Recensione.

Il romanzo di **Giovanni Di Saverio** *La morte del poeta* (Recanati MC: Edizioni Montag: 2018) presenta una variamente articolata riflessione sull'uomo e sulla società, in particolare sulla cultura e ancora più specificamente sulla poesia, anche sulla religione, sulla scienza tra il molto altro, il tutto in un'ottica ironica che non di rado raggiunge punte satiriche anche molto forti e che si pone in parallelo ai sogni, come nella famosa raccolta di favole narrate da Sharhazad. L'associazione con le *Mille e una notte* riguarda l'ambito delle riflessioni offerte nel romanzo che già in quanto tale è frutto di fantasia e che in quanto collegato alle favole pare essere esso stesso una favola nel senso ironico-satirico di frottola, di pensiero inconsistente. Allora il libro parla dell'inutilità del pensiero e quindi è inutile leggerlo? Assolutamente no, si tratta di una analisi critica sul senso della vita e di ogni cosa in una visione disillusa e drammatica non fine a se stessa e che è vantaggioso conoscere in sé e anche per vedere come e se si possa porre rimedio in qualche modo allo sprofondamento nella vacuità, in cui pare essere giunta parte non piccola dell'attuale umanità. Tali riflessioni filosofiche, che mai confondono il genere del romanzo con quello del saggio né annoiano, presentate in uno stile scorrevolissimo che invoglia a proseguire la lettura, sono portate avanti inizialmente da due amici, di cui viene rivelato il nome di uno solo – un po' come nel celebre racconto di Franz Kafka *Das Urteil* (Mascialino 1998). Non potendo per ovvi motivi illustrare in dettaglio le diverse e molto numerose riflessioni, i contenuti dell'opera, ritengo utile soffermare l'attenzione proprio sul nome dell'amico

– il nome di colui che ha sognato in mille notti, ricordiamo, non viene mai rivelato esplicitamente –, invogliata in questo dall’invito dell’Autore che si sofferma (13) sull’importanza dei nomi assegnati dagli scrittori ai loro personaggi. Il nome in questione è Basini. Molto interessante risulta a parere mio nel contesto la possibile scomposizione del cognome Basini in B-asini, da leggersi come bi-àsini, due asini o doppi asini. Non essendo nominato l’altro amico – e anche attraverso tanti ulteriori indizi nascosti diegeticamente o sparsi qui e là al proposito –, viene da pensare che si tratti di un solo uomo e del suo doppio come accade appunto nel citato racconto di Kafka. In Di Saverio, con questo nome scelto ad hoc, si ha una forte bordata di ironia tattica e anche di satira grazie alla quale Di Saverio smonta in una critica senz’altro condivisibile le non rare astrusità del pensiero filosofico che rappresenta in prima persona per via dei suoi propri studi accademici specifici. A popperiana corroborazione dell’ipotesi testé asserita, sta la definizione irridente dell’Assoluto, un concetto di area religiosa, ma anche della filosofia, definizione che Basini legge appesa in un luogo non proprio altisonante (47):

“(...) ed io qui seduto sul trono dei poveri non contemplo, ma sfioro l’assoluto (...)”

Il luogo è una toilette detto in un termine elegante e il seggio non può essere che il wc, come viene espressamente dichiarato in una serie di attacchi senza pari ad uno dei concetti più basilari filosofico-religiosi. Ma si aggiunge anche una ulteriore corroborazione alla satira che coinvolge il protagonista proiezione dell’Autore in quanto filosofo, ossia una breve quanto caustica definizione sull’Essere di parmenidea memoria, comunque di presocratica provenienza che si collega alla citazione precedente, di cui alla pagina 49 e che si lascia alla scoperta dei lettori.

Il romanzo ha anche una molto interessante ed evidente connessione con l’opera di Hermann Hesse *Das Glasperlenspiel*, *Il gioco delle perle di vetro* citata espressamente come tale. Si tratta di un gioco con i valori umani più importanti. In entrambi gli autori l’immaginazione, la fantasia è al centro della creatività e del sapere poetico, senza i quali nessuna scienza potrebbe mai esistere secondo Di Saverio, essendo la poesia quale forma di immaginazione più intuitiva di tutte le altre all’origine di ogni pensiero. Un uomo senza immaginazione o che non dia importanza all’immaginazione, alla cosiddetta fantasia, alla poesia, è privato di ogni creatività anche scientifica, concetto con il quale non si può che concordare in pieno – ovviamente Di Saverio non confonde i due piani, solo pone la poesia come premessa indispensabile alla produzione del pensiero scientifico.

Il finale del libro termina con il riconoscimento, sul piano satirico, di ciò che è utile nella riflessione filosofica sul mondo: “la rottura” (95), da intendersi, oltre che nel contesto del noto e usuale modo di dire, anche e soprattutto come azione almeni di disturbo contro le false sicurezze del conformismo delle idee, spesso

predicate a livello conscio, ma anche subliminale ad esempio dalla TV, da molti programmi che vanno per la maggiore arringando essi le folle ad una sempre maggiore incapacità di pensare illuministicamente con la propria testa. La morte del poeta rientra appunto in questa situazione non di maggiore spazio dato o da darsi alla scientificità, bensì di maggiore appiattimento dei cervelli.

Opera molto interessante quella di Giovanni Di Saverio, condotta in uno stile chiaro e comprensibile da chiunque e ricca di spunti per la riflessione intelligente.

Rita Mascialino